

In Svizzera la sanità pubblica eroga contributi a chi interrompe volontariamente la gravidanza

Basta col rimborso a chi abortisce

Iniziativa popolare di 100mila firme per frenare i casi di Ivg

BERNA - Dopo che l'interruzione della gravidanza è stata depenalizzata, gli ambienti elvetici contrari all'aborto si oppongono ora al rimborso dei costi da parte dell'assicurazione malattia di base. E hanno lanciato un'iniziativa popolare in questo senso, il cui testo è stato pubblicato ieri nel "Foglio federale". Termine per la raccolta delle 100mila firme necessarie il 26 luglio 2011. Il comitato promotore dell'iniziativa denominata "Il finanziamento dell'aborto è una questione privata - Sgravare l'assicurazione malattie stralciando i costi dell'interruzione di gravidanza dall'assicurazione di base obbligatoria" è composto di rappresentanti dell'Udc, del Ppd, dei partiti protestanti Pev e Udf, ma anche del Plr (i consiglieri nazionali nidwaldese Edi Engelberger e turgoviese Werner Messmer).

Peter Fohn (Udc/Sz) ed Elvira Bader (Ppd/so) hanno dichiarato ieri alla stampa d'essere scesi in campo senza attendere l'approvazione dei rispettivi partiti. Per loro, si tratta prima di tutto di provocare una mobilitazione a livello nazionale. I due membri del Consiglio nazionale sono decisi a convincere anche le loro formazioni politiche. Gli iniziativisti hanno ribadito di non voler assolutamente vietare l'aborto, anche se ne deplorano la banalizzazione. Oltre 10.000 interruzioni volontarie della gravidanza (Ivg) sono troppe, secondo Peter Fohn. Come i loro colleghi



Un gruppo di attivisti con i cartelli chiede l'aborto legale: in Svizzera la depenalizzazione è già una realtà da tempo ma tanti la contestano

Foto Ap

statunitensi, gli antiabortisti svizzeri se la prendono con l'assunzione dei costi sanitari. Sopprimendo ogni 'incitamento finanziario' sostengono - il numero delle Ivg diminuirà. Secondo il comitato, gli oppositori alle Ivg non devono partecipare al finanziamento di queste pratiche attraverso i loro premi d'assicurazione malattia. "L'aborto non dev'essere sostenuto in modo solidale: non si tratta infatti di una malattia", ha sottolineato la copresidente del Pev ginevrino Vale'rie Kasteler.

E' stato lanciato un appello alla "responsabilità individuale": colui che prende in considerazione la possibilità di una Ivg può concludere un'assicurazione complementare o pagare direttamente di tasca propria i costi dell'intervento. Gli iniziativisti annunciano che la loro proposta permetterà di ridurre i costi della salute. Secondo Fohn, le Ivg provocano annualmente spese per 15-20 milioni di franchi. E non ha nulla a che vedere il fatto che una nascita sia più costosa (tra 6.000 e 10.000 fran-

chi) rispetto a un aborto (600 franchi per via medica e 3.500 franchi nel caso di un'operazione). La Costituzione federale garantisce la protezione della vita, ha risposto Elvira Bader. Infine, il comitato d'iniziativa vuole rafforzare i diritti dei genitori: "Grazie a questo progetto, le adolescenti di meno di 16 anni non potranno più essere indotte ad abortire all'insaputa dei genitori". Il testo dell'iniziativa prevede che, "nove mesi dopo la sua accettazione, l'interruzione di gravidanza e l'embrioiduzione non sono incluse nell'assicurazione obbligatoria". La legge potrebbe prevedere "rare eccezioni legate alla madre". Secondo Peter Fohn, si tratterebbe in particolare di casi di stupro o se la vita della donna incinta è in pericolo.

La depenalizzazione dell'aborto è stata accolta nel 2002 dal 72,2% dei votanti. Prevede che l'Ivg è lecita nelle prime 12 settimane successive all'ultima mestruazione (l'embrione ha al massimo 10 settimane). La donna incinta deve invocare una situazione di disagio, mentre il medico è tenuto a informarla sugli effetti psichici e fisici dell'intervento, come pure sulle possibilità di adozione. Trascorse le 12 settimane, l'aborto può essere praticato soltanto se una perizia medica mostra che è necessario per scongiurare un grave impatto sull'integrità fisica o uno stato di profondo disagio della donna incinta.

La fine dopo 17 anni di penose sofferenze



Lynn Gilderdale soffriva di Encefalomielite mielgica da 17 anni: aveva chiesto lei stessa alla madre di aiutarla a morire per alleviare le sofferenze

Assolta la madre che aveva aiutato la figlia a suicidarsi

LONDRA - E' finito con un'assoluzione il processo alla donna inglese accusata di aver aiutato la figlia, affetta da una male incurabile, a suicidarsi dopo 17 anni di sofferenze. L'ex infermiera Kay Gilderdale, 55 anni, è stata dichiarata non colpevole dalla giuria e ha lasciato tra le lacrime l'aula del tribunale, accompagnata dagli applausi di amici e parenti presenti. Il giudice incaricato del caso, oltre tutto, si è chiesto perché mai il processo avesse avuto luogo, dal momento che la donna (de-

danni cerebrali. E questo perché Lynn aveva detto chiaramente di voler morire. La ragazza soffriva di Encefalomielite mielgica da 17 anni, e aveva chiesto aiuto alla madre, dopo aver assunto una massiccia dose di morfina, che sembrava insufficiente a toglierle la vita. L'accusa era di tentato omicidio perché non si poteva essere sicuri se a uccidere la ragazza fossero stati i farmaci presi dalla stessa Lynn o quelli somministrati poi dalla mamma. La donna aveva descritto il suo

Per il giudice la donna "ha scelto la cosa migliore"

dramma di madre, costretta a scegliere se rispettare i desideri della figlia, comprendendo quello che aveva dovuto passare, o rifiutarsi. "Ti senti il cuore strappato dal petto, perché l'unica cosa che vuoi è farla star meglio e farla sopravvivere". Nel corso del processo il giudice ha ricordato che Lynn aveva tentato in precedenza il suicidio, senza successo, e che aveva segnalato sulla sua scheda medica di non voler essere rianimata. Insomma "la sua scelta di morire è stata pienamente consapevole", ha detto il giudice.

La donna aveva descritto il suo dramma di madre, costretta a scegliere se rispettare i desideri della figlia, comprendendo quello che aveva dovuto passare, o rifiutarsi. "Ti senti il cuore strappato dal petto, perché l'unica cosa che vuoi è farla star meglio e farla sopravvivere". Nel corso del processo il giudice ha ricordato che Lynn aveva tentato in precedenza il suicidio, senza successo, e che aveva segnalato sulla sua scheda medica di non voler essere rianimata. Insomma "la sua scelta di morire è stata pienamente consapevole", ha detto il giudice.

Dopo il disastro, il governo libanese lo incolpa

Il pilota finisce sotto accusa

BEIRUT - Proseguono gli sforzi a largo della costa libanese per ritrovare altri corpi dopo sull'incidente aereo che ha visto coinvolto lunedì un velivolo dell'Ethiopian Airlines con 90 persone a bordo, tutte morte, tra le quali alcuni bambini.

Intanto i ministri libanesi della Difesa e dei Trasporti, Elias Murr e Ghazi Aridi, hanno puntato il dito contro il pilota dell'aereo, accusandolo di non aver seguito le istruzioni della torre di controllo. "Da una registrazione della torre di comando emerge che era stato detto al pilota di virare per evitare la tempesta, ma il velivolo è andato nella direzione opposta", ha detto Murr in un'intervista all'emittente televisiva libanese



L'bc: "Non sappiamo cosa sia accaduto né se l'aereo sia stato sempre sotto il controllo del pilota", ha concluso il ministro. Aridi, dal canto suo, ha precisato che dalla torre di controllo è stato inviato al pilota un secondo segnale dopo la mancata risposta al primo. "Il pilota, tuttavia, ha proseguito lungo la stessa rotta, poi ha effettuato un'improvvisa, strana, virata prima di scomparire dal radar", ha affermato il ministro dei Trasporti. Secondo fonti contattate dal quotidiano libanese 'As-Safir', la torre di controllo ha perso i contatti con il pilota quattro minuti dopo il decollo dall'aeroporto internazionale Rafiq Hariri di Beirut.

12 connazionali rapiti in Mauritania

Sequestro degli italiani: un maliano incriminato

NOUAKCHOTT - Un cittadino del Mali è stato incriminato in Mauritania per il sequestro di due italiani vicino al confine tra i due Paesi, avvenuto il 18 dicembre. Abderrahmane Ould Imidou è accusato del "coinvolgimento nel sequestro dei due italiani e di militanza in un'organizzazione finalizzata a compiere atti terroristici". Attualmente Imidou si trova in un carcere di Nouakchott. Era stato fermato e interrogato a dicembre pochi giorni dopo il rapimento di Sergio Cicala, 65 anni, e della moglie originaria del Burkina Faso, Philomene Kabore, di 39 anni, da parte di Al Qaeda nel Maghreb. Al momento del fermo stava acquistando scorte di viveri in un mercato di Teidatt, non distante dal villaggio di confine di Kobenni dove è avvenuto il sequestro.

I magistrati sospettano che abbia collaborato al sequestro degli italiani e che approvisionasse una base di Al Qaeda nel nord del Mali. La fonte giudiziaria ha riferito che a dicembre Imidou ha "confessato" di aver aiutato i sequestratori in cambio di "un'ingente somma di denaro". Oltre ai due italiani, nelle mani di Al Qaeda nel Maghreb ci sono attualmente anche tre spagnoli e un francese.

Baghdad senza pace: ieri 18 morti in un attentato

BAGHDAD - Ancora una giornata di violenza a Baghdad. Il giorno dopo il tris di attentati contro gli alberghi che ospitano gli stranieri, almeno 18 persone (5 poliziotti e 13 civili) sono morte e un'ottantina sono rimaste ferite in un attentato-kamikaze nel quartiere Karrada.

Un terrorista ha fatto esplodere un'auto imbottita d'esplosivo nella centralissima piazza Tahariyat, dinanzi all'istituto di medicina legale del ministero dell'Interno, già due volte nel mirino nel passato. "L'edificio è crollato poco dopo

l'esplosione: al suo interno di solito vi lavorano decine di persone". Ha detto una fonte. Le squadre di soccorso ancora cercano vittime sotto le macerie.

„La catena di nuovi attentati, a meno di un mese e mezzo dalle elezioni parlamentari irachene, coincide con l'annuncio, dato lunedì, che "Ali il Chimico" è stato giustiziato; Ali Hassan al Majid, il famigerato chimico noto anche come "re di picche" nel mazzo dei super ricercati del regime di Saddam, è stato infatti impiccato.

Invitare Maradona a parlare di droga non è il massimo...

MONTEVIDEO - José Mujica, il presidente eletto dell'Uruguay che il primo marzo sostituirà Tabare Vazquez, ha invitato Diego Armando Maradona a parlare di droga in una serie di incontri con i giovani sudamericani nel corso di una campagna nazionale contro l'uso degli stupefacenti. Stando al quotidiano 'El Observador' di Montevideo, il campione ha accettato l'invito del presidente ex guerrigliero. "Mi ha detto di sì, ma occorrerà aspettare la fine dei Mondiali perché ora è molto impegnato", ha detto Mujica al quotidiano.

Offesa dalle accuse per Haiti. Berlusconi la rincuora e zittisce Bertolaso

A Hillary non le è ancora passata

PORT-AU-PRINCE - Hillary Clinton si è detta "profondamente offesa" dalle critiche straniere al modo in cui gli Stati Uniti hanno gestito l'emergenza terremoto ad Haiti, e ha ribadito che Washington sta facendo tutto il possibile per aiutare il Paese caraibico. "Sono profondamente offesa dagli attacchi rivolti al nostro Paese, alla generosità della nostra gente e alla leadership del nostro presidente che sta tentando di rispondere alle condizioni disastrose dopo questo terremoto", ha detto il capo della diplomazia americana. Clinton non ha fatto riferi-

menti a singole critiche ma ha spiegato che "parte della stampa internazionale ha frainteso o deliberatamente travisato" la decisione dell'amministrazione americana di inviare ad Haiti soldati oltre ai civili. Negli ultimi giorni il ruolo dei militari americani era stato criticato, tra gli altri, da Fidel Castro e dal presidente venezuelano Hugo Chavez. Anche il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, ha definito eccessivo il numero di soldati Usa nell'isola. "In situazioni critiche come questa, è purtroppo inevitabile che sorgano serie difficoltà nel-

l'assicurare un efficace coordinamento degli aiuti". A sottolinearlo è il premier Silvio Berlusconi in un comunicato diffuso dall'ufficio stampa di palazzo Chigi dopo le polemiche suscitate da alcune dichiarazioni del capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, sugli aiuti alle popolazioni di Haiti. Il premier precisa: "Resto tuttavia convinto che in questi casi sarebbe opportuno evitare dichiarazioni che possano involontariamente innescare polemiche, partendo dall'assunto che tutti sono impegnati in buona fede ad aiutare la popolazione di Haiti".